

CERCANDO DI ARGINARE IL DOLORE CON LA DUREZZA

Helga Flatland

di Marta Morazzoni

Un lucido esergo preso da Tomas Tranströmer fa da viatico al romanzo di Helga Flatland *Fino alla fine*; poche righe a racchiudere la lunga storia che le quasi 300 pagine del romanzo affrontano nel dettaglio. Il dettaglio è nel racconto a voci alterne di una madre e di una figlia nell'ampio periodo dell'evoluzione di una malattia dell'anziana donna, con tutte le considerazioni, le angosce, i vecchi rancori e le incomprensioni di un tempo che tornano e contendono la scena alla tenerezza reciproca, alla paura e infine alla forza che i grandi dolori generarono. In uno scenario diviso tra la città, Oslo, dove la figlia vive con la sua composita famiglia, e l'interno della Norvegia, il territorio materno in cui è ancora la natura a farla da padrona, si gioca la battaglia degli affetti e delle paure che hanno segnato la vita delle due donne, il tema complesso del loro rapporto e l'intreccio delle altre vite che hanno corredato la loro, figli, mariti, amanti, il mondo professionale di entrambe: in sintesi, un universo che avrebbe di sicuro interessato Bergman.

Bisogna riconoscere che il romanzo della scrittrice norvegese è costruito con abilità: l'avvicinarsi delle voci, a partire da un *incipit* forte affidato alla madre, chiede attenzione al lettore, almeno sulle prime, poi lo porta per gradi dentro il viluppo di intese e malintesi che sono all'ordine del giorno nelle relazioni familiari. Dopo poche pagine lo scambio delle voci diventa facile da decifrare, si familiarizza con nomi e luoghi, si riconoscono le scansioni temporali di un romanzo scritto tutto al presente, secondo il metodo della presa diretta che è ormai una consuetudine funzionale a dare l'immediatezza della

narrazione. Che poi sia davvero così, è un argomento su cui si potrebbe discutere, considerato che proprio l'immediatezza toglie qualcosa alla profondità di campo. Ma veniamo alla bontà della costruzione dell'insieme, che è per paradosso il limite di un lavoro a cui non manca nulla dei dati necessari a comporre un quadro drammatico e sentimentale: il cammino verso l'epilogo in un tempo giocato nell'andirivieni tra memoria e attesa, la durezza che tenta di arginare il dolore e intanto gli lascia ampio campo d'azione, il confronto generazionale che vede tre età, madre, figlia, nipote, muoversi su piani intersecati per costruire infine un vocabolario comune. È il dominio a tutto campo del mondo femminile, mentre i maschi sono un po' di sfondo, corollario di un dialogo che vede le donne più forti o più intense nelle loro manifestazioni di affetto, di irritazione, di fragilità. Tutto giusto, emozioni e commozioni giuste, nei tempi giusti, un meccanismo ben oliato. C'è tutto ma (e mi interrogo sull'incongruenza) manca l'imperfezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Helga Flatland

Fino alla fine

Traduzione

di Alessandro Storti

Fazi, pagg. 288, € 18,50

